Un documento approvato all'unanimità

I GIOVANI DC DI PADOVA PER LA LIBERTÀ DI VOTO NEL REFERENDUM

« E' assurda la pretesa di trasferire coattivamente il principio cattolico dell'indissolubilità del matrimonio sul piano civile »

I giovani dc di Padova hanno approvato all'unanimità un odg sul divorzio e sul referendum, nel quale viene rifiutato «*l'invito che la direzione nazionale del partito ha rivolto agli iscritti di votare e propagandare l'abrogazione della legge Fortuna-Spagnoli-Baslini*». I giovani dc padovani dichiarano di non essere disposti a farsi «*portavoce meccanici*» di questa scelta, si impegnano invece «*a promuovere convegni e dibattiti che, approfondendo tutte le implicazioni politiche e sociali in gioco, permettano ad ognuno di maturare la propria scelta in maniera autonoma e cosciente*» e denunciano «*il modo in cui si è giunti alla decisione del referendum ed il tipo di campagna elettorale che la DC va impostando*».

Queste le conclusioni dell'odg, che i giovani dc di Padova motivano con una serie di argomentazioni assai articolate. Il referendum — essi rilevano in primo luogo — «*rischia di sviare l'attenzione del Paese dai problemi reali, spostandola dal livello economico - politico - istituzionale a quello religioso o personale della famiglia*» e di determinare «*un'involuzione antidemocratica*». Certo — prosegue il documento — deve essere riconfermato, da parte cattolica, «*il valore dell'indissolubilità del matrimonio, come comunione che si costruisce in un autentico rapporto d'amore*»: ma la «*fedeltà a tale valore non dipende e non è compromessa dalle leggi che lo Stato democratico intende darsi in questo campo*» ed è perciò «*assurdo in una società rispettosa del pluralismo di convinzioni e di posizioni la pretesa di trasferire coattivamente un nostro principio morale sul piano civile, rendendolo vincolante per chi non ha la nostra stessa fede*».

«*Il fallimento dell'unità familiare* — conclude l'odg dei giovani dc padovani — *è una triste realtà, che non va però ricondotta al divorzio, ma, molto spesso, all'emigrazione forzata di tanti lavoratori che ha portato ad un divorzio di fatto centinaia di migliaia di famiglie, alle condizioni subumane cui tanti lavoratori sono costretti dai ritmi di lavoro ed alla precarietà delle condizioni economiche che si riflettono in dissapori ed incomprensioni familiari, alla mancanza dei servizi sociali che si traduce in un ulteriore aggravamento delle condizioni della donna*».

GIOVENTU' ACLISTA — *Gioventù Aclista* di Bologna, Forlì, Rimini, i cui aderenti si sono riuniti in assemblea straordinaria, ha condannato le misure repressive adottate dalla Presidenza nazionale delle ACLI contro i dirigenti nazionali di *Gioventù Aclista*. In un documento, l'assemblea sottolinea da un lato che la Presidenza nazionale delle ACLI si sta «*allineando sempre più alle manovre involutive proprie dei settori più reazionari della DC volte a strumentalizzare il referendum per dividere il movimento operaio*», d'altro lato ribadisce che «*l'occasione del referendum sarà un momento discriminante all'interno del mondo cattolico tra i democratici e no*».

ANAGNI — Il Consiglio comunale di Anagni (Frosinone) ha approvato, con il voto determinante anche di quattro dc, un odg nel quale si afferma che «*l'istituzione della legge sul divorzio è un fatto di civiltà e di libertà*» e si rivolge un appello «*a che le coscienze del popolo italiano, al di là degli schieramenti politici, prendano atto della inderogabile necessità del mantenimento della legge che prevede alcuni casi di scioglimento del matrimonio e promuovano azioni tese a non creare divisioni e fratture all'interno della Nazione, che risulterebbero insanabili data la precarietà della situazione politica generale*».

Le scoperte dell'on. Elkan

Il quotidiano della DC, in un resoconto delle manifestazioni elettorali dello scudo crociato per il referendum del 12 maggio, così ha riassunto il discorso tenuto domenica dall'on. Elkan a Ferrara: «L'on. Elkan ha fatto notare che sono proprio i ceti medi e quelli dei lavoratori a reddito basso i più colpiti da una legge consumistica come quella vigente sul divorzio, la quale suona beffa alle istanze di giustizia sociale perchè favorisce solo i più abbienti».

Alla ricerca di argomentazioni contro la legge Fortuna-Baslini-Spagnoli alcuni dc scoprono adesso che la legge è addirittura «consumistica» e favorevole ai «più abbienti». La scoperta è degna di chi l'ha fatta. L'on. Elkan si è distinto, nel partito democristiano, come esponente della corrente di estrema destra. Da tale collocazione non ha esitato a qualificare come sovversivi i miti esponenti delle correnti meno conservatrici del suo partito. Ma egli si è distinto anche come rappresentante dell'ala decisamente nemica della lingua italiana quando, beffardamente, la DC lo istallò, per le sue alchimie di corrente, alla Pubblica Istruzione. A tale duplice tradizione si mantiene fedele. Che cosa c'entra mai il «consumismo»? Nell'incerto italiano dell'on. Elkan questa parola vuol forse dire che la legge favorisce un divorzio facile. Ma, come si sa, la legge, prima di decretare lo scioglimento di un matrimonio, prevede che la separazione legale dei coniugi duri già da 5 o da 7 anni.

Peggio ancora, poi, definire favorevole «solo ai più abbienti» la legge attuale. La verità è che la facoltà del divorzio già in passato esisteva, nei fatti, per un gruppo ristretto di privilegiati, cioè per coloro che, contando su cospicue disponibilità finanziarie, potevano ricorrere alla Sacra Rota, ai «matrimoni messicani», ai divorzi svizzeri e altri consimili artifizi. La legge attuale, invece, consente a tutti di esercitare questa facoltà.

La morale del discorso dell'on. Elkan a Ferrara — se dobbiamo prestar fede al resoconto del Popolo *— è dunque semplice. Quando si sciolgievano solo i matrimoni dei ricchi e dei potenti, certi onorevoli d.c. non si sentivano punti nel loro «senso di giustizia». Ora che questo diritto civile e di libertà viene garantito a tutti i cittadini, attraverso una legge costituzionale dello Stato italiano, qualcuno, come l'on. Elkan, strepita contro le «ingiustizie» e i «consumismi».*

Se di «beffe» vogliamo parlare, questa è quella di chi vuole abolire la legge. Una «beffa» non solo contro coloro che, indipendentemente dall'entità dei loro conti in banca, hanno potuto, grazie alla legge Baslini-Fortuna-Spagnoli, sanare situazioni familiari difficili per il fallimento di precedenti matrimoni, ma anche contro l'intelligenza e la sensibilità di tutti i cittadini di uno Stato in cui ognuno dovrebbe essere «uguale davanti alla legge».

v. f.

Al centro romano di via Teulada

Scioperi articolati da oggi alla Rai-Tv

Il centro di produzione della Rai-Tv di via Teulada (il maggiore d'Italia) e la direzione centrale dei servizi giornalistici dello stesso centro, sciopereranno oggi per tre ore e venti minuti e bloccheranno gli straordinari. A partire da domani gestiranno otto ore di sciopero articolato, distribuite nell'arco della prossima settimana. La decisione è stata presa, ieri, dal consiglio di azienda per avviare così una risposta decisa dei lavoratori alla gravissima situazione produttiva e gestionale del centro stesso; situazione, va aggiunto, che corrisponde al generale stato di gravissima crisi in cui versa oggi l'intera struttura dell'ente radiotelevisivo.

La decisione dello sciopero (nell'ambito del quale, mercoledì, si svolgerà una assemblea di tutti i lavoratori di via Teulada) nonché le sue motivazioni sono state illustrate in un documento del Consiglio di azienda nel quale si individuano come «primi obiettivi» della lotta la «soluzione di alcuni problemi immediati sui quali invitare la Direzione aziendale a muoversi nel senso di una razionale e qualificante utilizzazione e di un reale potenziamento del Centro stesso».

In sostanza, i lavoratori di via Teulada chiedono: 1) la comunicazione preventiva del piano trimestrale sulla utilizzazione di tutte le strutture produttive del Centro; 2) una informazione preventiva trimestrale su appalti ed acquisti di qualsiasi tipo, indipendentemente dal fatto che sia il Centro o la Direzione Generale a commissionarlo; 3) la comunicazione dei *budgets* dei bilanci dello straordinario previsto ed effettuato in ogni settore; 4) la soluzione di macroscopiche situazioni di lavoro disagiato; 5) la revoca dei trasferimenti di personale effettuate per chiamate nominative al di fuori di ogni motivazione e criterio oggettivo; 6) riorganizzazione degli organici (con particolare riferimento ai manovali) in relazione alle effettive necessità produttive.

Per portare avanti queste rivendicazioni è stato costituito un Comitato di agitazione composto dall'esecutivo del Consiglio di azienda e da un delegato per ogni gruppo.

Il governo conferma i regali ai petrolieri

Alla sesta commissione Finanze e Tesoro del Senato, si è conclusa, con l'approvazione da parte della maggioranza (i commissari del PCI hanno votato contro), la discussione sulla conversione in legge del decreto «recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi».

La posizione dei comunisti è stata illustrata dal compagno Pinna il quale ha sottolineato, fra l'altro, la necessità di:

1) una riconsiderazione dell'aumento concesso ai petrolieri, riducendo, di conseguenza, il prezzo al consumo dei prodotti petroliferi; doppio prezzo della benzina e del petrolio entro il 1° maggio 1974; ogni eventuale aumento di imposta deve gravare *esclusivamente* sui prezzi dei consumi non contingentati e lo sgravio per i carburanti per uso agricolo;

2) che i maggiori introiti derivanti dall'imposta di fabbricazione siano ripartiti tra le Regioni, in base al disposto dell'art. 8 della legge 281 del 16 maggio 1970, che assegna il 15 per cento (circa 52 miliardi e 500 milioni).

Il compagno Borsari, nell'illustrare gli emendamenti presentati dal gruppo comunista, ha ribadito il voto contrario al provvedimento, reclamando un chiarimento politico che faccia piena luce sugli avvenimenti ed annunciando la più ampia battaglia in aula per affermare una radicale modifica del provvedimento stesso.

Nessun impegno per lo sviluppo della agricoltura

Verrà razionata la carne?

Il documento programmatico per il nuovo governo parla di « contenimento del consumo » - Necessari invece massicci finanziamenti pubblici per favorire la agricoltura meridionale - Le proposte delle cooperative

L'idea di razionare la carne bovina, o almeno di vietarne la vendita alcuni giorni alla settimana, l'onorevole La Malfa, l'ha lasciata in eredità al nuovo governo. Il non averla respinta apertamente denota una resistenza tenace alla richiesta di cambiare politica, puntando sull'aumento della produzione e non su «punizioni» dei consumatori, che hanno effetti controproducenti. Anzi la «piattaforma economica» proposta da Rumor per la costituzione del nuovo governo prevede espressamente una manovra di contenimento del consumo della carne «anche attraverso aliquote IVA differenziate».

Il consumo italiano di carne, 14 milioni di quintali, è aumentato di 5 milioni di quintali, negli ultimi anni non perchè sia raddoppiata l'alimentazione media della popolazione, ma in gran parte per effetto di una *sostituzione*: la carne prende, sia pure in misura limitata, il posto di cereali e altri alimenti.

Il passaggio alle forme di alimentazione in cui la carne ha un posto maggiore rappresenta un progresso del regime dietetico umano e, al tempo stesso, della agricoltura che da fornitrice di alimenti poco elaborati (cereali, legumi ecc...) diventa fornitrice di prodotti a più alto livello di trasformazione.

Il capitalismo ha trasformato una tendenza positiva in fatti negativi quali la crisi degli allevatori (100 mila piccole aziende chiuse nel 1973, si dice), l'enorme dipendenza dalle importazioni, la valanga del disavanzo con l'estero, il vertiginoso aumento dei costi e dei prezzi. Al cambiamento del modo di produrre si preferiscono funambolesche iniziative che portano ad imboccare più facilmente la via degli sperperi che quella degli investimenti. Il ministero dell'Agricoltura del governo uscente si è messo a far campagne pubblicitarie del tipo: «un bel pollo vale per quattro». Così dice la propaganda, poco preoccupata comunque di chiarire che i polli italiani si allevano con mangimi statunitensi. La TV dal canto suo esibisce «competenti» i quali assicurano che gli italiani non hanno mai saputo quanto è buono il maiale e ciò mentre si può leggere su qualsiasi statistica che la produzione interna di carni suine è scesa in cinque anni dall'86 per cento al 75 per cento del fabbisogno (importiamo, cioè, un quarto dei consumi anche per la carne suina).

Poichè non c'è interesse a prendere le misure capaci di fare aumentare la produzione di carne bovina si mobilitano i «mediatori del consenso», gli imbonitori seriosi, per convincere la gente che in fondo possiamo fare a meno di questo tipo di carne.

La prova che dietro questa campagna ci sono interessi precisi è in un progetto di legge detto del «Piano carne» che si trascina da mesi sui tavoli dei ministeri. Esso prevede una spesa di 218 miliardi per investimenti dal 1974 al 1978. Non una lira di più dal momento che La Malfa non ha voluto — ed i suoi colleghi di governo non hanno sostenuto — per questo stanziamento alcun particolare scontro. I 218 miliardi equivalgono esattamente a ciò che spendiamo in 45 giorni di importazioni di carne. Se li mettiamo in rapporto con 500 o 600 mila imprese coltivatrici che sono in grado di partecipare ad un programma di sviluppo della produzione di carne bovina, abbiamo un investimento quinquennale che si aggirerebbe sulle 300 mila lire ad azienda, mentre un posto di lavoro nella industria richiede da 10 a 100 milioni di lire di investimenti. E' vero che vi sono anche altri finanziamenti collaterali, ma mettendoli insieme tutti, le imprese di allevamento non potrebbero ricevere, complessivamente più di 100 mila lire all'anno di investimenti ciascuna. La legge del Piano carne, a leggerla bene, è un documento in cui è già scritta la chiusura di altre centinaia di migliaia di piccole aziende coltivatrici, una sentenza di licenziamento per altre centinaia di migliaia di lavoratori.

Tutto questo per il rifiuto di dare una risposta ai due cambiamenti fondamentali che si sono verificati nell'ultimo decennio in Italia.

Il principale è che l'uomo, il lavoratore, degli allevamenti non è più — o non vuole più essere — un animale fra altri animali, il «compagno ragionevole della vacca». L'uomo oggi vuole istruzione, vera casa, ferie, turni di lavoro, vita sociale: le rivendicazioni che stanno di fronte alla Confagricoltura parlano chiaro, ma anche i coltivatori diretti, i quali non fanno contratti, parlano ugualmente chiaro (per chi ha orecchie per sentire). E' necessaria una trasformazione dell'ambiente che ha il suo inizio in livelli, e forme, di remunerazione del lavoro paragonabili a quelle della industria, e si prolunga in misure di profonda trasformazione ambientale.

Il secondo cambiamento fra quelli che condizionano la produzione di carne è nell'assetto tecnico economico. La vecchia base zootecnica della agricoltura italiana è nella Padana irrigua e nell'Emilia una base nata due secoli addietro, mutata in alcuni aspetti ma non nella condizione di fondo costituita dall'ambiente umido, pianeggiante, organizzato per un ciclo di produzione basato sulla trasformazione di foraggi in carne e latte. Questa non è base sufficiente per una agricoltura moderna: l'Italia è prevalentemente «secca» e le pianure scarse, sono erose agli impieghi agricoli dalla crescente utilizzazione del territorio per scopi industriali, di residenze e trasporti. Possiamo produrre la carne che vogliamo soltanto nella misura in cui vengono irrigati milioni di ettari e, al tempo stesso, ci rendiamo capaci di utilizzare a questo scopo le zone montane, e collinari, dalle Alpi alle Isole. In questa ultima condizione Mezzogiorno ed Arco Alpino presentano alcuni caratteri in comune.

Sulla incapacità di irrigare e trasformare i pascoli è caduto il tentativo se mai c'è stato, di trasformare l'agricoltura italiana. Centinaia di progetti fatti dalle Comunità montane, da Enti di sviluppo, da Consorzi e Cooperative, sono rimasti nei cassetti. I più recenti e vasti — il Progetto Sicilia; il Piano per la pastorizia sarda, il Programma di sistemazione delle Murge, per citare alcuni dei più rilevanti — puntano ad una trasformazione *integrata*, parola tecnica che vuol dire prendere in considerazione insieme la utilizzazione delle acque, il rimboschimento, il rinnovo dei pascoli, la ricostruzione dei centri abitati e naturalmente la soluzione del problema più vitale dell'uomo: il suo inserimento in aziende in cui divisione del lavoro e remunerazione siano rispondenti ad esigenze non solo di stabilità, ma anche di affermazione dei nuovi valori di libertà e di partecipazione alla vita sociale.

L'Associazione cooperative, nei congressi preparatori della sua assise nazionale (si aprirà a Roma il 7 aprile), ripropone la via dell'autogestione in forme che vanno dalla proprietà indivisa della azienda fino alla semplice riunione in consorzi di poderi familiari. E' una scelta che può affermarsi attraverso un iniziale convogliamento di massicci finanziamenti pubblici, con l'anticipazione di quel capitale che è legittimata dal fine pubblicistico della impresa (le cooperative non spartiscono nè profitti nè patrimonio sociale) e dalla sua impostazione esclusivamente produttivistica. Scelta ovvia, in quanto sposta l'asse produttivo della agricoltura italiana nel Mezzogiorno, garantisce l'occupazione ai lavoratori ed i rifornimenti al mercato.

Vi si oppone il calcolo dei redditieri che, con i gruppi monopolistici subordinano la produzione ai propri fini, come avviene, del resto, in ogni altro settore della vita economica.

In questo, tuttavia, l'urgenza e gravità dei problemi crea le condizioni di un'unità maggiore fra i lavoratori, per una mobilitazione di forze politiche più vaste. E' forse anche questa possibilità che scatena la propaganda di chi rifiuta il cambiamento.

Renzo Stefanelli

La decisione presa dal Comune

A Longo la cittadinanza onoraria di Alessandria

ALESSANDRIA, 13

Il compagno Luigi Longo, presidente del PCI, riceverà sabato prossimo, alle ore 16, la cittadinanza onoraria di Alessandria: la cerimonia ufficiale si svolgerà nella sala del consiglio comunale, e sarà aperta dall'introduzione del sindaco, compagno Felice Borgoglio, che leggerà la motivazione ufficiale del riconoscimento deciso all'unanimità dal Consiglio «per l'alto valore contenuto nella sua opera svolta per la Resistenza, nonchè del suo impegno civile e politico generosamente donato per l'affermazione della libertà e della democrazia».

L'orazione ufficiale sarà tenuta dal professor Carlo Salinari, collaboratore di Longo nella stesura del libro «Tra reazione e rivoluzione», opera che sarà oggetto di un dibattito pubblico organizzato dal comitato di zona del PCI per venerdì prossimo ore 21, con la partecipazione del professor Franco Della Peruta, titolare della cattedra di storia del Risorgimento all'università statale di Milano.

Nel corso della cerimonia, verranno donate a Longo una pergamena ricordo e una serie di pubblicazioni riguardanti l'Alessandrino, una terra cui Luigi Longo è legato non solo per essere nato a Fubine, ma anche, e soprattutto, per avervi maturato, reagendo alle prime persecuzioni subite ad opera dei fascisti dalla sua famiglia, quello spirito di combattente per la libertà e il socialismo, destinato a fare di lui uno dei maggiori protagonisti della Resistenza italiana.

La delibera approvata da PCI, PSI, DC, PSDI e PRI

Con decisione unitaria a Bologna nuovi e ampi poteri ai quartieri

Varato il regolamento dei consigli — Un dibattito popolare durato alcuni mesi — Strumento per amministrare la città in modo nuovo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 13.

A undici anni esatti dalla sua istituzionalizzazione da parte del Consiglio comunale di Bologna, il decentramento ha trovato un deciso momento di ulteriore qualificazione con l'assenso di tutte le forze politiche democratiche bolognesi: comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici, repubblicani, socialproletari. Questi partiti hanno infatti approvato, all'unanimità, la delibera programmatica ed il nuovo regolamento dei quartieri che erano stati elaborati dalla commissione consiliare al decentramento (della quale fanno parte tutti i gruppi democratici), dibattuti ampiamente nei quartieri della città per alcuni mesi e nel corso di decine di incontri con le organizzazioni della società civile, rinviati senza sostanziali modifiche al Consiglio comunale e da questo oggi approvati dopo un dibattito nutrito ed estremamente stimolante.

Due sono i motivi di fondo che stanno alla base della «Nuova vita» del decentramento bolognese. Da una parte il potenziamento dei poteri dei quartieri ai quali viene oggi attribuito un ruolo indiscutibile di protagonista dello sviluppo della città e della programmazione regionale; dall'altro lato, sta la considerazione più generale del contributo unitario delle forze politiche democratiche all'ulteriore sviluppo del decentramento. Si tratta di un risultato quanto mai «esemplare» poichè non solo forze politiche di diversa ispirazione hanno trovato un momento di sintesi su argomenti di vitale importanza per lo sviluppo della città, ma hanno avvertito che la posizione unitaria si muove nella direzione di garantire la stabilità del sistema democratico voluto dalla Costituzione, contro quella campagna qualunquistica che cerca di individuare nei partiti i «capri espiatori» per una battaglia tesa a svuotare i contenuti di fondo della democrazia e del confronto aperto, costruttivo e leale tra forze che intendono operare per una società veramente al servizio della collettività.

Sono argomenti, questi, che il sindaco Renato Zangheri, l'assessore al decentramento Francesco Costellucci, e il segretario dei comunisti bolognesi, Mauro Olivi, hanno avuto ben presenti nei loro interventi, così come gli esponenti di tutti i gruppi che hanno votato le delibere che potenziano l'attività dei quartieri, a cominciare da democristiani, repubblicani e socialdemocratici.

Il decentramento è, per Bologna, un fatto irreversibile senza il quale sarebbe inconcepibile l'ordinato dibattito che ha condotto ad un equilibrato sviluppo della città di sottoporre all'attenzione del parlamento e del governo i drammatici problemi della finanza locale, con particolare riferimento alle crescenti necessità dei comuni.

Questa iniziativa è stata assunta dopo un vivace dibattito svoltosi lunedì sera in consiglio comunale, in occasione di una proposta di deliberazione presentata dalla giunta di centro sinistra onde ottenere l'autorizzazione ad aprire trattative per una operazione di *leasing* immobiliare per un importo di 40 miliardi di lire.

In altre parole, per poter superare la disastrosa situazione in cui si trova l'amministrazione civica non più in grado di stipulare mutui avendo pressochè raggiunti i limiti imposti dalla legge sulla finanza locale (articolo 300) si proponeva questo tipo di operazione attraverso la quale il comune avrebbe affittato dalla società promotrice del *leasing* strutture (scuole, asili, impianti sportivi ecc.) pagando annualmente con i canoni di affitto anche una quota di ammortamento, risultando dopo un certo periodo di tempo (25-30 anni) proprietario dell'immobile.

Contro questa proposta si pronunciava il gruppo consiliare del PCI.

I compagni Novelli e Quaglietti argomentavano ampiamente le ragioni dell'opposizione comunista denunciando il tentativo di evitare con questo espediente di colpire alla radice le cause che hanno provocato non solo a Torino, ma in tutti i comuni italiani, la drammatica situazione! Il capo gruppo comunista Novelli proponeva una iniziativa immediata per smuovere le autorità centrali e la necessità di sbloccare la situazione con interventi tempestivi poichè diversamente il comune corre il rischio di non poter fare fronte neppure alle esigenze di cassa.

Non si tratta di ottenere leggi speciali oppure stanziamenti straordinari, ma semplicemente di orientare diversamente la politica economica del governo, in direzione degli investimenti sociali, garantendo ai comuni il riplanamento del deficit con mutui privilegiati (con tassi non usurari).

Domenica grande diffusione: l'Unità in tutte le famiglie

La diffusione straordinaria di domenica 17 marzo si sta configurando nei termini di una vasta iniziativa di propaganda e di informazione che risponde all'esigenza e alla domanda di orientamento che proviene da tutto il Paese.

Ed è per far giungere ad un pubblico sempre più ampio di lettori la voce del PCI, per illustrare la sua posizione in quella battaglia di civiltà che è il referendum, che le organizzazioni di Partito stanno preparando una grande diffusione per domenica, quando *l'Unità* pubblicherà pagine speciali sui temi del referendum.

Un quadro ancora necessariamente incompleto della ampiezza che assumerà la prossima diffusione straordinaria ci viene fornito, assieme alle prenotazioni ed impegni ieri pubblicati, dai dati che diamo qui di seguito. La Federazione di Roma diffonderà 60.000 copie: ciò, come ci comunicano i compagni romani, è stato possibile stabilire in risultato ad una eccezionale mobilitazione del Partito. La Federazione di Napoli ha prenotato sinora 17.000 copie, quella di Pisa 21.000, Torino 28.000, La Spezia 11.000, Savona 8.000, Como 5.000, Sondrio 1.200, Siena 15.000. La Federazione di Ascoli, con 1.500 copie, si avvicina alla diffusione del 10 febbraio. I compagni di Rieti hanno chiesto 900 copie in più di quelle diffuse solitamente alla domenica. La Federazione di Pordenone si è impegnata per 600 copie in più della «domenicale».

Battuta in Comune la proposta del centrosinistra

Torino: «no» all'affitto dai privati di scuole, asili e altri impianti

TORINO, 13

Una delegazione del comune di Torino, capeggiata dal sindaco e dai capi gruppo consiliari dei partiti dell'arco costituzionale, si recherà nei prossimi giorni a Roma per conferire con il presidente del consiglio designato e con tutti i rappresentanti delle forze politiche democratiche al fine

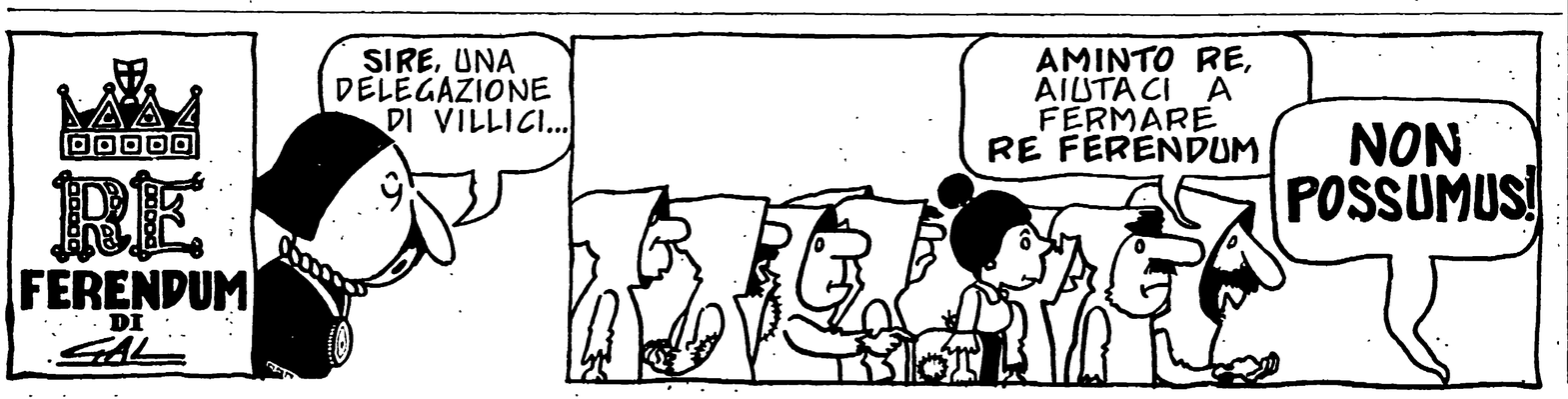
Domani Leone alla cerimonia per il 30° della distruzione di Cassino

Il Presidente della Repubblica Leone interverrà domani a Cassino ad una cerimonia commemorativa del 30. anniversario della distruzione della città. Fu infatti il 15 marzo '44 che Cassino, ormai evacuata, venne rasa al suolo dalle forze angio-americane con un terrificante bombardamento durato sette ore.

Nuovo attacco da destra al contratto ospedalieri

La Federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri (FLO) ha lanciato un appello a tutti gli operatori sanitari perché isolino le manovre disgregatrici che ispirano la decisione di alcune associazioni mediche e paramediche (CIMO, ANPO, ANMDO) di proclamare una giornata di sciopero per il 21. Lo sciopero punta dichiaratamente contro l'accordo per il contratto unico siglato alla fine del mese scorso, per la conservazione di privilegi economici e di potere

Il documento della FLO sottolinea l'esigenza che siano invece difesi contro tutti gli attacchi corporativi i contenuti riformatori dell'intesa. Essa affronta infatti il problema della qualificazione dell'operatore sanitario, la nuova organizzazione del lavoro, il rapporto di lavoro a tempo pieno e la regolamentazione dell'attività libero professionale, privilegiando infine la Regione quale centro di propulsione nella programmazione sanitaria e ospedaliera.



Azione cattolica

(Dalla prima pagina)

tificazione dalla CEI relativa al *referendum* abrogativo della legge Fortuna-Baslini, conferma la dichiarazione del presidente del 12 marzo, con la quale si ribadisce che il Consiglio nazionale ha sviluppato la propria riflessione in un quadro di piena adesione al contenuto dottrinale pastorale della notificazione medesima. La Presidenza nazionale, secondo le indicazioni unanimi del Consiglio, affida gli orientamenti dei vescovi all'impegno responsabile di tutti gli aderenti, in coerenza con le finalità religiose ed educative e con la scelta di collaborazione pastorale proprie dell'Associazione».

La smentita e il comunicato non riguardano la avvenuta riunione del Consiglio nazionale e i profondi contrasti che vi si sono registrati sul tema del divorzio e dell'atteggiamento dell'organizzazione nella campagna elettorale, né il fatto che l'impostazione del documento del presidente sia stata radicalmente contestata. Del resto, una verifica delle divisioni e delle polemiche che il referendum ha suscitato nell'Azione Cattolica si avrà molto probabilmente domenica prossima, al convegno nazionale dei presidenti, dei vice-presidenti diocesani e degli assistenti ecclesiastici dell'ACI, che si terrà a Roma alla *Domus Pacis*.

L'intervento di Paolo VI

Sotto il titolo «Rispettare l'amore e la vita, come preziosi doni di Dio», l'organo ufficiale della Santa Sede — *L'Osservatore romano* — ha pubblicato ieri un indirizzo di saluto di papa Paolo VI al Comitato per la famiglia istituito l'11 gennaio dell'anno scorso e che ha concluso ora i lavori della sua seconda assemblea generale. Il Comitato era guidato dal vescovo presidente monsignor Edoardo Gagnon, dal vice-presidente prof. Vittorio Bachelet (già presidente dell'Azione cattolica), dal segretario padre Gino Del Bono.

Nel discorso, che insiste sul valore di istituto «naturale» della famiglia, si afferma fra l'altro: «Certo, il vostro fervore nel sostenere i valori della famiglia, in un momento in cui essi sono fortemente lacerati, ci dà conforto e speranza». Più avanti il discorso di Paolo VI fa riferimento ai «problemi brucianti cui la famiglia è esposta». Occorre rispondere a quei problemi «nella situazione attuale, non con pratiche discutibili, ma alla luce delle più profonde esigenze della natura umana, personale e sociale». Infatti «il focolare è un dono continuato e progressivo fra gli sposi che deve fondarsi sull'unità e sulla indissolubilità dell'unione».

Dice infine Paolo VI, nel suo discorso: «I costumi sono tributari, sempre, della nobiltà dei cuori o della debolezza degli uomini: e lo sono anche delle condizioni sociali e delle leggi che gli uomini si danno. Su quest'ultimo punto i cristiani non potrebbero mai abdicare alle loro responsabilità. Ecco un'altra prospettiva offerta alla vostra azione». Il papa ha concluso ribadendo che la Chiesa ha dato una «testimonianza molto chiara sulla famiglia».

Si tratta di un discorso che si inserisce nella situazione particolare del Paese alla vigilia del «referendum». Si possono facilmente individuare le allusioni molto trasparenti a questa scadenza imminente, allusioni che rappresentano indubbiamente un intervento nelle questioni interne italiane. Per il particolare momento in cui questo discorso e questi giudizi intervengono, essi non possono non sollevare preoccupazione e non porre anche questioni di ordine politico.

Prezzi agricoli aumentati del 20% durante il '73

L'Istituto nazionale di economia agraria ha presentato il volume con i primi risultati dell'andata agraria 1973. La produzione vendibile sarebbe aumentata del 5-6% nonostante un forte arretramento di alcune produzioni. L'aumento dei prezzi, in media del 20% (vino 60%; olio d'oliva 30-35%) è il dato più caratteristico dell'annata in quanto pone in evidenza sia situazioni di scarsità che eccezionali aumenti di costo nelle forniture di prodotti industriali ai coltivatori, rincarate in media del 30%.

Le produzioni in diminuzione sono: grano, il cui raccolto è diminuito di 11 milioni di quintali rispetto a tre anni fa (6 milioni di q.li di grano duro); care bovina e formaggi (importazioni salite da 3,3 a 4,2 milioni di quintali per la carne e da 250 a 300 miliardi per i formaggi); bietole da zucchero (meno 20 milioni di quintali). Il granoturco ha perduto 17 mila ettari di coltivazione ma registra aumenti di produzione grazie alla resa.

Convegno promosso dai giovani socialisti sulle Forze Armate

La segreteria della FGSI ha preso l'iniziativa di promuovere un convegno a carattere nazionale sui problemi delle Forze Armate, che si terrà entro la prossima estate. Il convegno — informa un comunicato — sarà aperto a tutti gli altri movimenti giovanili antifascisti, alle organizzazioni sindacali e a rappresentanze delle stesse Forze Armate.